

Riflessioni e proposte sulla pastorale battesimale, opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie

"Il primo annuncio o Kerigma deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale [...] Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico"¹

Lo scenario pastorale attorno al Battesimo

Negli ultimi anni alcune diocesi italiane hanno progettato e realizzato percorsi di evangelizzazione delle famiglie a partire dalla richiesta del Battesimo dei bimbi. Esistono ormai consolidate esperienze che giungono fino ai 6/7 anni, allorché si svilupperà maggiormente l'intervento, strutturato e organico, della parrocchia, in occasione del completamento dell'Iniziazione Cristiana (IC). La proposta della Pastorale Battesimale parte dal *primo annuncio* fino a giungere alla *mistagogia*.

Molti sussidi sono pubblicati per opera di singole diocesi o di esperti in vista di promuovere la pastorale battesimale, ispirandosi – alcuni più fedelmente, altri in maniera più approssimativa – allo spirito del catecumenato e coinvolgere così le famiglie nel risveglio e nella trasmissione quotidiana in casa della fede cristiana².

Anche l'interesse, che molti convegni dedicano alla pastorale battesimale – tra cui quello promosso dall'Ufficio catechistico nazionale e dalla pastorale familiare della CEI (giugno 2013)³ – mostra il *καίρός* che questa "opportunità" presenta a chi desidera sinceramente riproporre l'annuncio di Gesù di Nazareth alle famiglie per aiutarle a vivere meglio e ad affrontare – nel contesto del tema educativo del decennio⁴ – le sfide quotidiane nella crescita dei figli e nel risvegliare la fede in questo mondo sempre più lontano da ogni riferimento cristiano nel pensiero, nei costumi e nell'adesione del cuore. Proprio perché molti stanno muovendo passi notevoli nel progettare simili itinerari battesimali, vorrei sottolineare, innanzitutto, **alcuni aspetti introduttivi**, affinché la riflessione proposta da questo capitolo sia più chiara nei suoi obiettivi e nelle sue componenti.

Il primo aspetto **riguarda la terminologia**: alcuni continuano a parlare di "*preparazione al Battesimo*". Sappiamo che tale espressione non è corretta. Già nel documento CEI "*Evangelizzazione e sacramenti*" (1973) si esigeva qualcosa di più: "L'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato [...]. Non solo la Parola precede e accompagna il sacramento, ma lo segue pure nella "vita nuova" suscitata dal sacramento stesso [...]. Si impone pertanto un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede" (nn.61-65.83). Occorre allora usare un'espressione più consona: *itinerario battesimale* o *pastorale battesimale* per suggerire un percorso che va oltre il Battesimo stesso per coinvolgere la famiglia in un rinnovato accostamento

¹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica, Roma 2013, nn.164-166.

² Alcuni percorsi si ispirano alla Nota del Consiglio permanente della C.E.I. "*L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*" (Roma 2003). Segnalo in particolare il sussidio per le famiglie *Il Battesimo, un dono e una sfida* (A.Fontana), edito dalla Elledici, Torino 2013.

³ Assisi, 19-24 giugno 2013.

⁴ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Roma 2010: in particolare segnalo i nn. 36-38 dedicati al ruolo della famiglia, "*luogo in cui la fede prende forma*"; e i nn.39-41 dedicati al primo annuncio e alla IC.

alla vita cristiana. Anche parlare di *"catechesi battesimale"* è riduttivo perché in questo progetto non è coinvolta soltanto la catechesi, ma l'intera pastorale nei suoi aspetti di testimonianza comunitaria e solidale, di ritualità e celebrazione, di spirito missionario che urta spesso con le porte sbarrate di chi tuttavia si ostina a chiedere il Battesimo, ma non vuole lasciarsi coinvolgere. E' meglio usare l'espressione *"Pastorale Battesimale"*.

Infine, si continua a banalizzare il percorso del risveglio della fede parlando di *pre- e post-Battesimo*, come se fossero diversi percorsi, neanche legati tra loro. In realtà si tratta di un unico percorso della durata di più anni: comincia con l'accoglienza e il primo annuncio, prosegue con la celebrazione del sacramento e si concretizza negli anni successivi per comprendere e vivere il sacramento celebrato, coinvolgendo tutta la famiglia. Anche perché comunque, nella terminologia ecclesiale, fin dall'antichità esistono termini appropriati per dire il pre- e il post-: il pre- è *il primo annuncio*; il post- è *la mistagogia*. Dovremmo imparare ad usare questi termini più "seri" per esprimere il percorso ispirato al catecumenato, proposto in occasione della richiesta del Battesimo dei bimbi. E se qualcuno trova il termine "mistagogia" un po' difficile, basta spiegarlo: del resto non ci preoccupiamo di sostituire o spiegare altri termini liturgici o teologici ben più difficili, pur usandoli abitualmente e illudendoci che la gente li comprenda. Nello stesso tempo, dobbiamo convincere noi stessi che la riuscita della mistagogia dipende dal modo con cui avremo proposto il primo annuncio; e che il primo annuncio si traduce in scelte di vita proprio facendo una buona mistagogia.

Il secondo aspetto **riguarda i contenuti**: nella società scristianizzata di oggi, appare chiaro che non è il sacramento isolato in sé a produrre automaticamente vita cristiana (nessun sacramento è un atto magico), ma il sacramento insieme all'atto di fede e di conversione a Cristo. Per cui dire che *il Battesimo rende cristiani i bambini* non è del tutto esatto. Certo, è l'inizio della fede (o la porta della fede): permette di accogliere la chiamata ad entrare nella comunità cristiana per sviluppare attraverso di essa, in seguito, la relazione con il Padre di Gesù Cristo nello Spirito Santo.

D'altra parte è ormai riconosciuto attraverso i documenti ecclesiali, soprattutto le tre Note sull'Iniziazione cristiana, che *"si diventa cristiani attraverso il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia"* che scandiscono un itinerario comprensivo dei sacramenti, ma anche di annuncio, esperienze di vita, testimonianza. Fin che una persona non ha compiuto il percorso dell'IC, aderendo a Cristo con la fede e lo stile di vita, celebrando i sacramenti, inserendosi nella comunità dei discepoli, non può dirsi pienamente cristiano. Per questo il Battesimo dei bimbi ha bisogno di essere portato a compimento attraverso un itinerario educativo che porta il nome di "IC", come ho avuto modo di descrivere nei capitoli precedenti.

Così, continuare a dire, senza specificare, che *il Battesimo ci rende figli di Dio* provoca confusione: forse che i non battezzati non sono figli di Dio? In realtà, tutti gli uomini e le donne, a qualsiasi popolo appartengano, sono figli di Dio. Chi è battezzato nel nome di Gesù e aderisce a Lui con la fede, diventa *"figlio di Dio in Cristo Gesù"*, grazie a Lui e riproducendo in sé l'immagine del Figlio Gesù. E' questa l'identità precisa dei cristiani. Diventare cristiani significa imparare a vivere da figli di Dio in Cristo, Maestro e Signore, ed essere introdotti per adozione in una particolare relazione filiale con il Padre, a somiglianza di Gesù. Quest'ultima osservazione ci induce anche a porre delle riserve circa la **"scolarizzazione" del percorso battesimale**, quando verso i tre/quattro anni coinvolge i bimbi, oltre che i genitori. Non basta utilizzare le didattiche utilissime nella Scuola d'infanzia per promuovere in loro un senso religioso generico; o fare esperienze efficaci promosse dalle indicazioni pedagogiche. Abbiamo il compito di integrare queste funzioni con l'annuncio esplicito di Gesù Cristo,

raccontandone la storia, sperimentandone i segni, vivendone la presenza, esprimendo a parole e a gesti, sia pur commisurati con l'età, la nostra fiducia in Lui. D'altra parte Dio non si può raccontare, Gesù Cristo si può raccontare e coinvolgere i bimbi nel racconto in modo adatto alla loro percezione emotiva, immediata, intuitiva. Alcuni sussidi esaminati sono molto attrezzati nella dimensione didattica e pedagogica, ma poco inclini a definire l'identità dell'educazione "cristiana" verso l'infanzia. Non siamo a scuola dove è necessario rispettare altre appartenenze religiose, diverse dal cristianesimo.

L'accoglienza e il primo annuncio

L'orizzonte contemporaneo rispetto al Battesimo e alla fede cristiana

Nella maggior parte delle famiglie che si presentano alle parrocchie per domandare il Battesimo di un figlio noi troviamo **situazioni molto lontane dalla fede cristiana**: da una parte, molti non hanno alcun contatto con la comunità da anni, forse dalla fanciullezza; per questo non percepiscono più la propria identità cristiana, ma unicamente la spinta a richiedere un gesto tradizionale, cui forse sono indotti dall'insistenza di altri. Spesso si dicono cristiani, pur senza aver mai fatto una "scelta" di fede adulta, libera e consapevole, avendo totalmente trascurato il Battesimo da essi stessi celebrato; non è rimasto nella memoria, avendolo celebrato in un'età ancora priva di coscienza. Non ha lasciato traccia nella vita, non provando essi alcun interesse per la fede.

Spesso **le motivazioni** per la richiesta del Battesimo sono umanamente condivisibili, ma cristianamente povere. Molti hanno la consapevolezza di un grande e *misterioso dono ricevuto* attraverso la nascita del figlio e sentono il desiderio in qualche modo di *"benedire" questo evento* nel contesto d'una generica religiosità, ancora punto di riferimento, sia pur occasionale. Altre volte percepiscono il sacramento come un *"esorcismo"*, quasi a voler allontanare dal bambino qualsiasi forma di male o disgrazia la vita possa riservargli e comunque con la buona intenzione di affidarlo a Qualcuno a tutti superiore, anche se non ha un volto preciso. La domanda della gente quando nacque Giovanni il Battista: *"Che sarà mai questo bambino?"* (Lc 1,66) è anche la domanda ansiosa di molti genitori nel vivere l'emozione d'una nascita con le "novità" meravigliose introdotte nella vita della coppia.

Inoltre, nella maggior parte dei casi oggi i genitori chiedono il Battesimo, ma vivono **una situazione matrimoniale difforme dalle leggi della Chiesa**: sono divorziati risposati, sposati civilmente, conviventi, spesso non hanno intenzione di camminare verso un matrimonio cristiano. Si profilerà presto anche la richiesta del Battesimo da parte di coppie omosessuali che adottano un figlio all'estero, nei paesi dove ciò è consentito. Che cosa vuol dire essere accoglienti verso queste coppie? Non possiamo rifiutare il Battesimo del figlio, poiché egli non è responsabile delle scelte dei genitori; tuttavia, se vogliamo adempiere il nostro dovere di evangelizzarli e rendere "veritiero" il gesto sacramentale, dobbiamo proporre loro un percorso che a poco a poco li aiuti a fare scelte coerenti con il vangelo e a trasmetterne gli orientamenti di vita con la testimonianza. Già il *"Direttorio di pastorale familiare"* (1993) esortava: *"Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita [...], ad ascoltare la Parola di Dio [...], a perseverare nella preghiera[...]. Ricordino loro di partecipare fedelmente alla Messa [...], li spronino ad un'esistenza morale ispirata alla carità [...] perché possano vivere pienamente il loro compito*

educativo nei confronti dei figli” (n.217). Tali esortazioni quali conseguenze hanno nei confronti di chi chiede il Battesimo per il figlio?

Accoglienza premurosa e cordiale

“Il vangelo è da annunciare, non da imporre”: queste parole della Nota sul Primo Annuncio⁵ ci inducono a pensare che l’operazione prioritaria da compiere nei confronti degli adulti in occasione del Battesimo del figlio sia *l’accoglienza premurosa e cordiale*, qualunque motivo essi adducano. *Visitando le famiglie a casa, gli Operatori della Pastorale Battesimale dovranno ascoltare con amore le loro storie, le loro scelte, i loro motivi e farsene carico per partire da essi e rivederli alla luce del Vangelo, portando innanzitutto la propria testimonianza di fede vissuta*. Come afferma la stessa Nota sul Primo Annuncio *“la testimonianza della vita cristiana è la via privilegiata dell’evangelizzazione, la sua forma prima e insostituibile. non basta parlare del Vangelo; occorre in un certo senso renderlo “visibile” e “tangibile” (cf 1Gv 1,1-3). La comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e della comunità cristiana, l’amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere”*⁶.

Nel percorso della pastorale battesimale, **allacciare relazioni con le famiglie** e incontrarle personalmente, significa far percepire loro la vicinanza della comunità che li accoglie e li accompagna. Sarà possibile avviare, senza fretta e senza troppa ufficialità, una relazione di accompagnamento per aiutare le coppie ad aprirsi e a raccontarsi, facendo emergere la loro esperienza rispetto alla fede. Presentando loro il volto accogliente della comunità cristiana cui si sono rivolte per il Battesimo; offrendo la disponibilità ad accompagnarli per qualsiasi bisogno; esprimendo con franchezza il motivo della visita alla loro famiglia, quando avverrà. Allora, dopo il necessario tempo di accoglienza, si potrà proporre una riflessione fraterna, aperta e cordiale su ciò che essi vogliono fare.

Tuttavia, si tratta di **una accoglienza non indiscriminata**: cioè, noi utilizziamo tutte le risorse umane, con simpatia verso le persone, lasciandoci coinvolgere dalla loro storia, tentando un approccio solidale, pur sapendo che la maggior parte non desidera essere coinvolta. "Non ci aprono neanche la porta di casa. Non vogliono nient'altro che il Battesimo", affermano gli Operatori della pastorale battesimale. Basterà una visita a casa per sboccarli? Sicuramente no: occorre "assediarli" con premura, senza violenza e senza forzarli, soprattutto superando la naturale inclinazione a ottenere subito da loro un'adesione piena alle nostre proposte. E superare la foga di voler subito dichiarare che la loro situazione coniugale non è conforme ai desideri della chiesa (ancor meno dobbiamo usare la formula: "situazione irregolare").

E' un'accoglienza verso la fede cristiana, rispettando i tempi e i modi che a poco a poco matureranno nelle coppie avvicinate. E se questo non succederà, non tocca a noi scoraggiarci o pensare ad un fallimento della pastorale battesimale. Noi abbiamo il compito di accoglierli con la stessa "compassione" (partecipazione affettiva e umana) con cui Cristo ha sempre accolto ogni persona, degna o indegna, pentita o critica, emarginata o importante. Dobbiamo diventare capaci di

⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n. 9.

⁶ Ivi, n. 9.

stabilire *una relazione significativa* con le coppie, al di là dei nostri obiettivi e senza tener conto dei risultati conformi ai progetti o distanti da ciò che noi vorremmo per loro. Non è più il tempo di contare le percentuali di adesione per rallegrarci di quanti cristiani ci sono ancora in Italia. O di quanti hanno partecipato agli eventi clamorosi proposti nelle diocesi e a livello nazionale.

Una chiesa che genera cristiani

In tutto ciò, abbiamo bisogno oggi di riscoprire il ***ruolo fondamentale della comunità cristiana***: “Andate dunque a fare miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi...” (Mt 28, 16-20). “Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo”. (Rm 10, 9-17)

La fede cristiana non è solo la conclusione di un logico ragionamento sul mistero della vita o sui “buchi neri” dell’universo. La fede cristiana non è semplicemente la ricerca di valori etici da condividere per la salvezza dell’umanità contemporanea. La fede cristiana non è semplicemente il bisogno di esorcizzare le paure, le solitudini, le angosce dell’esistenza terrena con qualche credenza soprannaturale o qualche rito scaramantico o qualche idolatria consolatoria. Non dunque una religiosità generica che si nutre di gesti e simboli adatti ai bambini. La fede cristiana è adesione all’evento che accadde in Gesù di Nazareth, trasmesso da coloro che ne furono testimoni fin dal principio e a cui noi aderiamo con fiducia: crediamo che da quel fatto scaturisca per noi una novità di vita e un senso a tutta l’esistenza umana e alla storia universale. Non è dunque automatico diventare cristiano: è scelta di aderire ad una persona, Gesù; è conversione ad una proposta di vita scaturita dal messaggio di Gesù; è decisione di entrare nel gruppo dei suoi discepoli che rendono presente e viva la sua persona oggi qui, dove noi viviamo. E’ riconoscere che se vogliamo “salvare” la nostra vita dobbiamo affidarci all’amore del Padre, che in Cristo morto e risorto trova la sua manifestazione definitiva.

Oggi, diventare cristiani non è più il prodotto di una società come la nostra, poiché una società come la nostra non produce cristiani, ma produce consumatori, creduloni, pettegoli (il gossip sui Vip sostituisce il pettegolezzo di paese), pagani in adorazione di varie divinità. La scuola produce scienziati o ricercatori o letterati o filosofi o presunti tali. Lo stato produce cittadini più o meno arrabbiati e scontenti dalla politica corrente. Solo la famiglia e la chiesa oggi possono produrre cristiani, perché solo la chiesa ha tra le mani questa scottante notizia riguardante Gesù di Nazareth; e solo la famiglia, come “chiesa domestica”, cioè come luogo di abitazione quotidiana può accompagnare un bambino a condividere la notizia riguardante Gesù. Queste realtà possono diventare di nuovo grembo generatore di cristiani.

“*Fare i cristiani*” diventa il compito prioritario delle nostre comunità: esso va sotto il nome di “*IC*”. Non più “dottrina” né “catechismo” né “catechesi” perché sono parole limitanti e richiamano nell’immaginario della moltitudine un’esperienza diversa dal “diventare cristiani”. Richiamano i “*corsi*

di preparazione” ai sacramenti, richiamano la noia delle prediche inconcludenti, richiamano la lunghe sedute in una stanza della parrocchia per studiare il catechismo.

Il primo annuncio, presupposto di ogni sacramento

Dalle brevi riflessioni fatte, passibili di altri ulteriori sviluppi, appare evidente che prima di ogni Sacramento è necessaria la fede, soprattutto nella situazione odierna in cui molti stentano a distinguere la memoria cristiana dei gesti rituali della Chiesa cattolica; o hanno perso ogni riferimento storico biblico alla comunicazione simbolica del Sacramento. Mi riferisco al documento CEI: *“L’adulto non può accedere al Sacramenti senza la fede, senza l’adesione a quella Parola che introduce nel Sacramenti e ne svela insieme il significato; solo così l’azione sacramentale sarà pienamente efficace”*⁷. Per giungere alla fede in Cristo bisogna dunque far precedere al Sacramento l’atto di fede in Lui; per giungere all’atto di fede in Lui occorre, come ci insegnano i testi sacri, l’annuncio cristiano (Rm 10,9).

Marta, la sorella di Lazzaro, prima di vedere il “grande segno” compiuto da Gesù per salvare il fratello e farlo uscire dalla tomba, ha dovuto professare la propria fede nel Cristo. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?” Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (Gv 11, 25-27). Si tratta della professione di fede cristiana che rende possibile il “segno” sacramentale. Marta non potrà dire che è destino, è stata una morte apparente, è avvenuto un risveglio improvviso per forza naturale. Marta, per la fede, dovrà dire: “Il Signore ha richiamato in vita mio fratello”. Come Gesù stesso ribadisce a causa dell’ennesima obiezione, davanti al sepolcro: “Non è possibile, già manda cattivo odore, è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11,39-40). Per vedere la gloria-presenza di Dio nei Sacramenti bisogna credere e per credere occorre aver accolto il primo annuncio riguardante Gesù, il Figlio di Dio. Come per vedere i miracoli di Gesù occorre sempre la fede: “La tua fede ti ha salvata: va’ in pace” (Mc 5,34); “Non temere, soltanto abbi fede!” (Mc 5,36).

Quale primo annuncio?

Che cosa vuole dire *“rifondare la fede”* nei genitori che chiedono il Battesimo? Si può fare riferimento agli Atti degli Apostoli che narrano – sia pur idealmente – la fondazione delle comunità cristiane, negli anni immediatamente successivi alla morte e risurrezione di Gesù. Essi ci possono presentare un modello di primo annuncio, di fondazione di comunità cristiane, di rivelazione e adesione alla storia di Gesù, morto e risorto.

Andiamo per ordine: la prima “fondazione” avviene a Gerusalemme stessa, “mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste” (At 2, 1). Davanti al fatto straordinario che 17 etnie diverse udivano alcuni Galilei (gli apostoli) parlare nella loro lingua delle grandi opere di Dio, “tutti erano stupefatti e perplessi e si chiedevano: “Che cosa significa questo?” Allora Pietro parlò loro raccontando la vicenda di Gesù, “uomo accreditato da Dio per mezzo di miracoli, segni e prodigi” (At 2,22), morto e risuscitato da Dio stesso, concludendo con la “bella notizia” che “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2,36).

Nei tre discorsi di “primo annuncio” fatti da Pietro a Pentecoste (At c.2), nel portico di Salomone (At c.3) e al centurione Cornelio in casa presso Cesarea (At c.10) il “primo annuncio” parte sempre dalla

⁷ CONFERANZA EPICOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e Sacramenti*, Roma 1973, n.48.

situazione concreta degli uditori (coloro che hanno crocifisso Gesù o coloro che sono religiosi e timorati di Dio); racconta “ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea” (At 10,37); ne dà prova con la testimonianza degli apostoli “testimoni prescelti da Dio che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione” (At 10, 39); invoca lo Spirito Santo sui presenti; e infine giunge al segno sacramentale del Battesimo “*nel nome di Gesù*”, come inizio di una nuova vita, nella quale il peccato è perdonato e Dio è glorificato.

Il primo annuncio così come lo troviamo nel Nuovo Testamento fa leva sempre su una motivazione globale. Come ha fatto Gesù con la Samaritana, o in genere con tutti quelli che ha guarito. “La tua fede ti ha salvato”: “la fede in Cristo salverà il tuo amore per questa donna/uomo; la fede in Cristo ti darà quella dignità che il tuo essere straniero non ti riconosce totalmente; la fede in Cristo darà senso alla tua onestà, o riempirà il vuoto della tua esistenza”. Si tratta di *motivare il cambiamento e il passaggio alla fede* cristiana in termini comprensibili e sintonizzati con la situazione originaria dell’interlocutore, mostrandogli come la fede in Gesù sviluppa appieno ciò che sta vivendo e renderà più bella e più grande ogni esperienza iniziata. Aiuterà a far fronte anche agli scacchi, agli insuccessi, agli ostacoli, persino alla malattia e alla morte.

Come afferma la Nota Pastorale sul primo annuncio: “Il primo annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto in cui si compie la piena liberazione; ha per obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle modalità deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone. La “priorità” del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico e fondativo: alla base di tutto l’edificio della fede sta il “fondamento che è Gesù Cristo” (1Cor 3,11)”⁸. Papa Francesco lo esemplifica con le parole: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”⁹

Il “primo annuncio” come senso e orientamento della pastorale battesimale

In questa situazione si colloca *il primo annuncio* verso le persone che chiedono il Battesimo del figlio. Sullo sfondo di una comunità cristiana che testimonia con il suo modo di essere¹⁰ quotidiano e che progetta insieme la Pastorale battesimale, appropriandosene con convinzione, gli Operatori svolgono un'accoglienza capillare e attenta alle persone. Potremmo dire che essi diventano abili a fare *una treccia con tre ciocche di capelli*, consistente e lunga: una ciocca è rappresentata dalla storia delle coppie accolte con simpatia non sospetta e sincera; un'altra ciocca è la nostra storia di cristiani che hanno aderito a Cristo e stanno scrivendo nella vita quotidiana una trama di scelte e di esperienze profondamente gioiose e comunicabili agli altri; infine, la terza ciocca è la storia di Gesù di Nazareth che con la sua incarnazione condivide la nostra esistenza e con la sua morte e risurrezione la salva da ogni rischio mortale. L'intreccio delle tre storie dà come risultato un coinvolgimento non superficiale, non improvviso, non vago: un coinvolgimento in grado di stupire per la sua bellezza, abbagliare per la sua lucentezza, convincere per la sua perfezione. Al punto da far dire un giorno o l'altro: "E' proprio

⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n.6.

⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Roma 2013, n.164.

¹⁰ Pensiamo all'impatto positivo che per molte persone ha avuto lo stile di papa Francesco: al di là del parlare semplice, dell'abbandono di sfarzi e pretese, al di là del suo ruolo di "sommo pontefice", egli si presenta semplicemente come Vescovo di Roma con un servizio particolare da svolgere nella chiesa universale e incarnare uno spirito di vicinanza alla gente attraverso piccoli gesti, sorrisi complici, accoglienza senza giudizi.

questo che cercavamo chiedendo il Battesimo per nostro figlio, anche se all'inizio non lo capivamo ancora!".

Così il primo annuncio, intrecciato con l'accoglienza, declina alcune azioni da compiere nel corso del tempo, anche se il tempo è molto ridotto a causa di una data già fissata o di un Battesimo che incombe. Sapendo tuttavia che ciò che non si può fare prima, si può continuare dopo. E il dopo dipende da come è stato gestito il prima: se la relazione si è stabilita, se la fiducia è nata, se le coppie si sentono spalleggiate e non giudicate, il dopo sarà promettente ed efficace. Alcune azioni precise possono essere:

- **Accogliere:** gli apostoli non hanno mai respinto nessuno. Il punto di partenza per invocare il primo annuncio può essere il più disparato, il più lontano da Cristo: nessun uomo è escluso in partenza dalla salvezza. Proprio perché la salvezza annunciata non sta nella riuscita umana, ma altrove. Per questo, come detto sopra, il primo annuncio opera un discernimento verso la fede in Cristo, a cui seguirà una vita nuova. L'invito al banchetto di nozze è rivolto "a tutti quelli che troverete, buoni e cattivi" (Mt 22, 9-10).
- **Annunciare:** l'annuncio comprende il racconto (Lc 24, 35), la spiegazione attraverso le Scritture (Lc 24, 27), la testimonianza della risurrezione (At 1,22), la franchezza (At 4,13), "la bella notizia" (At 5,42). Si tratta quindi di portare a conoscenza dei genitori un fatto che è accaduto e oggi li può aiutare a vivere meglio. Cioè, Gesù è risorto e vive accanto a loro, come salvatore e signore della vita. Come se uno dicesse: "Ora il tuo amore ha generato un figlio: Gesù ti può aiutare a gioire di questo dono e a trattarlo con responsabilità". L'annuncio cristiano è coinvolgente e definitivo: è una buona notizia! Nella nostra azione pastorale in occasione del Battesimo quanto "annuncio" c'è? E il nostro annuncio raggiunge l'esperienza che le famiglie stanno vivendo? E' in grado di intrecciarsi con la loro esperienza quotidiana, le loro attese, i loro progetti e elevarli sorreggendone la realizzazione istante per istante?
- **Motivare:** se spesso la domanda nasce da un bisogno immediato (affettivo, sociale, antropologico), il primo annuncio deve introdurre *una motivazione più globale*. Come ha fatto Gesù con la Samaritana, o in genere con tutti quelli che ha guarito. "La tua fede ti ha salvato": la fede in Cristo salverà il tuo amore per questa donna/uomo; la fede in Cristo ti aiuterà a dare a tuo figlio quella dignità che tu vorresti per lui nella vita; la fede in Cristo darà senso alla tua onestà, o ti difenderà dalle sconfitte o delusioni di questo mondo. Si tratta di motivare il cambiamento e il passaggio alla fede cristiana in *termini comprensibili e sintonizzati* con la motivazione originaria dei richiedenti¹¹.
- **Aiutare a decidere:** non esiste primo annuncio efficace, se non è seguito da una decisione precisa. Noi abbiamo a che fare con adulti, che liberamente e consapevolmente accettano di credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di una adesione subita, privata, sottintesa. *L'adesione deve essere pubblica, personale, coinvolgente*. Non basta essere "brave persone" o "desiderare un sacramento" o "credere in Dio": è aderire a Cristo attraverso la chiesa cattolica entrando nella comunità. Questa è la decisione da prendere in seguito al primo annuncio. La decisione di vivere in Cristo il proprio amore, di integrarsi nel suo corpo visibile che è la chiesa locale, di fare riferimento a Lui per ogni cosa. Oppure anche di "andarsene tristi" perché non ci convince (Mt 19, 22).

¹¹ Un piccolo tentativo in tal senso è stato fatto nel fascicolo destinato ai genitori: A.FONTANA, *Battezzare nostro figlio?*, editrice Elledici, 7^a edizione 2010: soprattutto nella prima parte "Quale vita?" e nella seconda parte "Quale fede?".

- **Destrutturare e ristrutturare:** siccome il “*diventare cristiani*” significa operare una trasformazione delle persone e siccome le persone hanno storia, religiosità, attese proprie, il nostro lavoro è duplice: prima, bisogna destrutturare le persone rispetto alle loro sicurezze e quindi ricostruirle nella nuova identità cristiana. L'accoglienza premurosa e la proposta di un itinerario servono proprio a questo: a poco a poco, gradualmente, la persona cambia: cambia i suoi orientamenti di vita, cambia le sue abitudini, cambia la sua sensibilità ... *si converte*, appunto, come Gesù ha chiesto a coloro che si avvicinavano a Lui: “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, cioè alla notizia che attraverso il primo annuncio vi è stata data, la bella notizia che Dio vi ama e che la nascita del figlio ha un senso e vi chiede responsabilità attraverso il gesto sacramentale richiesto.

Lo stile del primo annuncio trasforma il nostro stile pastorale.

Ci sono alcuni punti fermi che il Nuovo Testamento suggerisce agli operatori della pastorale battesimale nel procedere al primo annuncio. Eccone alcuni, i più urgenti.

La condivisione della vita

“Si accostò e camminava con loro”... (Lc 24, 14); “Va’ avanti e raggiungi quel carro” (At 8, 29); “(Pietro) continuando a conversare con lui (Cornelio), entrò (nella sua casa)...” (At 10, 27), ecc.: *condividere la vita* di coloro a cui dobbiamo fare l’annuncio, stare ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo – delusi come i due di Emmaus, alla ricerca come l’etiope, uomo già pio come Cornelio –. Si tratta di far loro un annuncio appropriato per sviluppare la ricerca e l’azione dello Spirito già in atto. Realizzare un incontro tra fratelli, senza pregiudizi, senza condanne previe, senza preclusioni. Non potrà essere un primo annuncio generico, ma inserito nella casa che stanno abitando: il rapporto affettivo, le difficoltà d’una cultura diversa, la ricerca sapienziale.

Il fondamento della Scrittura

“Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui...” (Lc 24, 27); “bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me ...” (Lc 24, 44); “(oggi) accade ciò che predisse il profeta Gioele... (At 2,16); “secondo le Scritture” (1Cor 15, 3-4), ecc.: il primo annuncio si fonda non su teorie umane o su prescrizioni ecclesiastiche, ma *sulla Scrittura*. C’è da introdurre chi sta sulla soglia all’ascolto della bella notizia evangelica, fargli cogliere il disegno eterno di Dio che si compie nella storia della salvezza fino a coinvolgere ciascuno, aiutarlo a esprimere la preghiera e l’amore verso Dio con le Parole stesse della Bibbia, ecc. Non è primo annuncio, se non sta in ciò che è scritto: quindi c’è da rileggere la Parola di Dio nella prospettiva dell’amore vissuto dalla coppia e dell’esperienza della nascita del figlio per andare incontro ad una nuova stagione della storia familiare. I percorsi offerti diventano segno dell’accompagnamento della comunità cristiana e della presenza di Cristo oggi.

La logica del primo annuncio

Riassumendo i passaggi del primo annuncio, ci sentiamo dire: - Gesù è risorto – Gesù è vivo – Gesù è il Cristo – Gesù è il Signore – Gesù è il Salvatore (unico). Si procede dunque a partire da *un fatto*, accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno, e si giunge ad una *dichiarazione di fede* e infine ad una *conseguenza per la vita*. Poiché se Gesù è l’unico Salvatore, senza di lui la mia vita è persa, non ha senso, non rimarrà nulla di essa. C’è una certa logica nel primo annuncio che va perseguita: occorre porre un fondamento credibile affinché ognuno sia condotto a “vedere” la novità e la salvezza introdotta nel modo di vivere questo momento così particolare e significativo con un bimbo

tra le nostre braccia. “*Vogliamo vedere Gesù*”, chiesero i greci a Filippo (Gv 12, 20). L'annuncio ci aiuta a vedere Gesù in azione nell'esperienza presente della coppia.

Al servizio dell'azione di Dio, il Padre

Il primo annuncio fa emergere *l'azione di Dio nella vita delle persone* e il dono dello Spirito che accompagna sempre. Non è solo questione di presentare correttamente il contenuto del messaggio cristiano nella sua “Verità” dogmatica, ma far vedere ciò che Dio sta compiendo in Cristo. Sono “le opere che egli compie” (Gv 14, 10-11) a testimoniare a Suo favore. Chi fa il primo annuncio deve svelare queste opere, già presenti nelle esperienze umane della coppia (nel loro amore), nel volto paffuto del bimbo, nell'emozione di questi momenti, vissuti con passione.

Segue il cammino di riscoperta della fede

Il primo annuncio *genera un seguito, cioè un cammino articolato*: appunto, la mistagogia come tempo di accompagnamento, capace di cambiare progressivamente la vita, rispondendo al primo annuncio. Oggi è necessario il primo annuncio, ma non è sufficiente, come ci mostrano anche i testi neotestamentari sulla nascita delle comunità primitive. Oggi è necessario riproporre in continuazione il primo annuncio per rifondare l'identità cristiana e l'appartenenza alla comunità cristiana: il primo annuncio diventa *un fatto originante*, continuamente riscoperto e riproposto, per dare senso alla nostra pastorale.

Primo annuncio e riconoscibilità della riposta¹²

Infine, non esiste primo annuncio efficace, *se non è seguito da una decisione precisa*. Così avviene a Gerusalemme (At 2, 37), così avviene in casa di Cornelio (At 10, 44-48), così avviene al proconsole Sergio Paolo a Salamina (At 13, 12); così avviene a Filippi (At 16, 14); così avviene in Berea (At 17, 12), ecc. Noi abbiamo a che fare con adulti, che liberamente e consapevolmente accettano di credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di una adesione tacita, privata, sottintesa. L'adesione deve essere *pubblica, personale, coinvolgente*. Non basta essere “*brave persone*” o “*desiderare un Sacramento*” o “*credere in Dio*”: è aderire a Cristo attraverso la Chiesa cattolica entrando nella comunità. Questa è la decisione da prendere in seguito al primo annuncio. La decisione di vivere in Cristo il proprio amore, di integrarsi nel suo corpo visibile che è la Chiesa locale, di fare riferimento a Lui per ogni cosa. Oppure anche di “*andarsene tristi*” perché non ci convince (Mt 19, 22).

Tutto ciò non è possibile di primo acchito, subito, improvvisamente, pur non ponendo limiti all'azione gratuita dello Spirito che soffia dove vuole. Di solito, il primo annuncio propone, convince, attrae nella misura in cui *apre ad un cammino prolungato nel tempo*, in cui prendere visione dei diversi aspetti della “bella notizia” riguardante Gesù e dei diversi aspetti delle conseguenze felici che può avere per la nostra vita. Infatti, non è racchiuso in una proclamazione teorica e sempre uguale, oggettivamente parlando. Il primo annuncio nasce e genera legami articolati, da persona a persona; genera il desiderio di approfondire una conoscenza che diventa legame di fede e di amore con Cristo, che si percepisce a poco a poco sempre più vicino, sempre più presente, sempre più Salvatore, oggi e qui, accanto a noi. Non ha un carattere informativo: in tal senso si potrebbe fare anche attraverso “*internet*” o i “*mass media*” o la lettura di un *libro*. Ha un *carattere performativo*: in tal senso non si può fare se non dando inizio ad un cammino di accompagnamento che la Chiesa primitiva chiamava “catecumenato” e che costruisce rapporti di fraternità.

¹² A.FONTANA, *La Reddito fidei*, Elledici, Torino 2014.

Ma soprattutto, intesa in questo senso specifico, il primo annuncio “precede la stessa liturgia, poiché «prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione»¹³. Infatti, il primo annuncio permette di riconoscere i gesti, le parole, i simboli della liturgia cristiana come gesti, parole e simboli che hanno il loro fondamento nel mistero pasquale di Cristo, da cui essi scaturiscono. Il primo annuncio custodisce la memoria della celebrazione dei Sacramenti, indicando in essi la presenza viva del Signore risorto che s’incontra oggi con noi per donarci il suo Spirito e rinnovare la vita, coltivando anche la speranza di una liturgia eterna oltre la liturgia terrena e oltre la nostra stessa esistenza. Senza il primo annuncio, proposto e accolto, la celebrazione dei Sacramenti rischia di rimanere per molti un evento pagano, i cui significati si perdono in strani linguaggi e rituali e in riferimento a chissà quale divinità, estranea del tutto al cristianesimo. Cosa che purtroppo accade nella coscienza di alcuni che pur si dicono cristiani. D’altra parte Gesù stesso prima di celebrare la Cena in cui ritualmente offrì la sua vita per la remissione dei peccati passò molti mesi (o forse anni) a camminare con i suoi apostoli e discepoli per evangelizzarli e far loro accogliere la “bella notizia” che il Regno era giunto in mezzo a loro.

La celebrazione del Sacramento

Mi sono dilungato sull'accoglienza e il primo annuncio come inizio di un percorso da estendere fino ai 6/7 anni del bimbo, perché sono convinto non solo che *"chi ben comincia è a metà dell'opera"*, ma che l'accoglienza e il primo annuncio costituiscano il fondamento della pastorale battesimale. Anche se mi rendo conto che, nella maggior parte dei casi, non c'è il tempo per intrecciare in modo significativo una relazione profonda, affettiva e magari fraterna con la coppia richiedente il Battesimo del figlio.

Tuttavia, ci si dovrebbe sforzare di prendersi un po' di tempo, per visitare *le famiglie a casa* con l'obiettivo di aprire con loro un dialogo accogliente. In secondo luogo, *ci si riunisce in parrocchia*, in orari adatti alle coppie, per riflettere sul fondamento di un cammino di riscoperta della fede. Non avrebbe senso spiegare i riti battesimali, se prima non si dà un fondamento cristiano alla richiesta fatta. In alcuni casi, si potrà cominciare dal tempo della gestazione del bambino e prolungare gli incontri, precedenti la celebrazione del Sacramento, per qualche mese, come avviene in alcune esperienze.

La preparazione immediata del sacramento

Urge spesso, per molti genitori, celebrare il Battesimo senza rimandarlo troppo. Sia pur con il vincolo di tempi ristretti, mi sia concesso di fare alcune proposte.

- ☀ **Quando il tempo stringe e si giunge alla vigilia del Battesimo**, dato lo stile con cui vogliamo coinvolgere la famiglia, ritengo inutile spiegare i singoli riti della celebrazione: come si svolgono, che cosa significano, che cosa bisogna rispondere. Serve a poco. Ritengo più importante presentare il significato cristiano del Battesimo in relazione con ciò che abbiamo fatto negli incontri precedenti, dando una risposta alla domanda: *"Che cosa c'entra Gesù con il Battesimo di nostro figlio?"*. In tal modo si potrà evidenziare il legame tra le esperienze vissute insieme prima, quando ci siamo interrogati sui motivi per cui chiedevano il Battesimo e quando abbiamo interpellato Gesù Cristo per scoprire come ci può aiutare oggi a vivere il nostro amore in famiglia. Anche i padrini e le madrine

¹³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n.6.

devono essere coinvolti, a questo punto. Celebrare il sacramento come incontro con Gesù non è una "cerimonia": deve diventare un "*incontro*" con il Signore, di cui ascoltiamo la Parola e nel nome del quale battezziamo il bimbo.

- ☀ Un secondo modo per accompagnare il cammino appena iniziato e nello stesso tempo già introdurci alla celebrazione è **far emergere ciò che il Rito del Battesimo dei bambini sottintende. Cioè, il percorso dell'antico catecumenato degli adulti**: esso iniziava con il Rito di ammissione sulla porta della chiesa e i vari riti penitenziali (esorcismi, consegne, unzione con l'olio dei catecumeni). Utilizzando il Rito del Battesimo, si possono nei mesi precedenti compiere almeno *due riti significativi* per aiutare le famiglie (ma anche la comunità) a capire ciò che sta accadendo: ci sono coppie che si avvicinano alla chiesa chiedendo di essere accolte nella fraternità e aiutate a credere in Gesù. Allora, in una domenica non troppo lontana ma neanche troppo vicina al Battesimo, si possono invitare i genitori al **Rito di ammissione**.

Sulla porta della Chiesa, con atteggiamento fraterno, non troppo formale, insieme agli Operatori della pastorale familiare, si accolgono le coppie con il loro bimbo, chiedendo loro "*perché*" e "*che cosa*" intendono fare. Al di là della breve risposta del rituale, si può suggerire una risposta più personale pronunciata dai genitori di fronte all'assemblea. *Il nome*, assegnato al bambino e comunicato pubblicamente, è un segnale della disponibilità dei genitori a lasciarsi accompagnare fraternamente dalla comunità e affidare ad essa il figlio affinché diventi discepolo di Gesù. Infine, *il segno della croce tracciato sulla fronte* del bambino da chi presiede, dai genitori, dai padrini e se possibile dalle coppie di Operatori pastorali coinvolte rappresenta una dichiarazione di quella fede ancora da scoprire nella sua pienezza, ma già in grado di condurci a chiedere il Battesimo alla comunità cristiana.

- ☀ In una domenica già più vicina al Rito del Battesimo si può compiere, o all'inizio della Messa in una domenica o dopo l'omelia, avendo ommesso l'atto penitenziale, ***l'Unzione con l'olio dei catecumeni***. E' un gesto a carattere penitenziale da presentare in modo corretto a tutta la comunità: è il segno che con Cristo desideriamo esser difesi dal male, "nemico" di ogni uomo e di ogni donna perché tende a distruggerci. La "forza" del vangelo e la convinzione cristiana ci aiuterà a fronteggiarlo senza paura perché "in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono persuaso che [nulla] ci potrà mai separare dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,37-39).

Celebrare il sacramento del Battesimo

Le premesse al Rito del Battesimo dei bambini ci invitano, quando è possibile, a celebrare il Battesimo **durante la Messa festiva**. A volte prevalgono le ragioni pastorali, soprattutto nelle grandi parrocchie con un numero di battesimi consistente, che costringono a celebrarli comunitariamente in altri momenti: il che naturalmente può essere fatto, purché in qualche modo essi siano celebrati sempre in un contesto comunitario con la partecipazione dei cristiani della parrocchia. Grazie alle scelte pastorali degli anni passati, è ormai fortunatamente scomparsa la pratica deplorabile di battesimi "privati" in clinica o isolatamente con la sola famiglia del bimbo. Ciò dimostra come le scelte pastorali importanti, anche se difficili all'inizio, poi a poco a poco si impongono e rendono la nostra azione ecclesiale più coerente con il mandato missionario di Gesù.

Molti liturgisti, più competenti del sottoscritto, hanno avuto modo negli anni di esprimere tutta la ricchezza e la profondità del Rito del Battesimo¹⁴, come gesto di fede proclamata e celebrata dalla comunità presente al Rito. Limito le mie osservazioni a richiamare *la collocazione della Celebrazione in un cammino* che non si conclude con il Rito stesso, ma lo travalica per spingerci a viverlo quotidianamente, educando il bimbo nella fede cristiana.

Inoltre, *lo stile della celebrazione* deve rappresentare veramente ciò che nel rito è espresso: cioè, l'evento della salvezza che attraverso la Chiesa entra nella vita dei protagonisti, il bimbo e i suoi genitori. Perciò, non è necessario dire tante parole: il rito, i gesti, i canti, i ruoli - presbitero, lettori, diacono, genitori, padrini - parlano da soli, esprimendo la corresponsabilità di tutti nel battezzare il bimbo nel nome di Gesù. La celebrazione non può diventare una scusa per un interminabile predica didascalica in cui ogni gesto e ogni parola viene lungamente descritta e spiegata. Chi presiede, diacono o presbitero, sia sobrio e corretto nei suoi atteggiamenti, senza diventare colui che sgrida i fotografi, impone il silenzio ai parenti, canta e commenta.

Infine, a qualche coppia può essere proposto la celebrazione del Battesimo *nella Veglia Pasquale*: certamente qualcuno accetterà questa proposta e allora potrà essere preparata durante la Quaresima con l'intera comunità per riscoprire nella varie domeniche, utilizzando i vangeli dell'anno A, il proprio Battesimo, prendendone coscienza. I gesti del sacramento, le tappe della celebrazione scandite nelle domeniche della Quaresima ci condurranno a fare memoria del nostro Battesimo e a rinnovare la nostra adesione di fede nel Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

La mistagogia battesimale

Che cos'è la mistagogia in senso stretto?

Il termine "mistagogia" ha origine dal verbo greco "myèò" (= iniziare ai misteri) e indica la particolare relazione che esiste tra il cristiano e il mistero di Cristo creduto, celebrato e vissuto nella comunità. Dopo aver aderito a Cristo e aver celebrato durante la Veglia pasquale i sacramenti dell'IC, nelle settimane di Pasqua *i neofiti* erano introdotti nella comprensione vitale dei sacramenti, di cui tuttavia avevano imparato a riconoscerne i segni in riferimento alle esperienze bibliche fatte in precedenza; e sono ora condotti per mano a vivere in conformità con quanto hanno celebrato. In senso stretto, la mistagogia segue la celebrazione dei Sacramenti dell'IC: ultimamente il termine è usato da molti anche per indicare il tempo e l'azione formativa a seguito di altri Sacramenti. Questo itinerario "mistagogico" non può avere esito *se non introduce concretamente in una comunità* che crede, celebra e vive la fede nel tessuto delle sue relazioni quotidiane, nella testimonianza offerta agli abitanti del quartiere e alle persone incontrate negli ambienti di vita.

Richiamandosi alla strada seguita dai Padri della Chiesa – i quali tuttavia l'hanno percorso in forme diverse legate alle tradizioni delle singole chiese (antiochiana, gerosolimitana, cappadoce, ecc.) – il *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* ribadisce che la mistagogia tende a una viva "esperienza dei sacramenti ricevuti"¹⁵ e si realizza in un contesto di vita comunitaria intensa e coinvolgente.

Naturalmente l'importanza che acquista la mistagogia nella pastorale degli itinerari di fede, ispirati al catecumenato, sia con gli adulti che con i ragazzi, esige che le nostre parrocchie operino un salto di qualità, **passando da una pastorale che prepara ai sacramenti ad una pastorale che oltrepassa la**

¹⁴ C.ROCCHETTA, *I sacramenti della fede (2. Sacramentaria biblica speciale)*, EDB, Bologna 2001⁸, pp. 7-57.

¹⁵ RICA, n. 38.

celebrazione stessa per inserire a poco a poco nella vita della comunità e aiutare così a vivere nel quotidiano il sacramento celebrato o il “mistero” (= evento di salvezza) sperimentato.

Per portare a termine l'itinerario di fede, cominciato con l'accoglienza, il primo annuncio e la celebrazione del Battesimo, non ci si può mai fermare al sacramento celebrato: *il sacramento non è la meta*. La *méta* è la santità del Regno, la *méta* è la vita eterna da raggiungere lungo il corso dell'intera esistenza. Perciò, si diventa cristiani nel momento preciso in cui, portato a termine il cammino di iniziazione, si celebrano i sacramenti della Iniziazione, cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia, seguiti dalla mistagogia.

La “mistagogia” in senso stretto, quella che proponiamo alle famiglie con i bimbi negli anni successivi al Battesimo - da 0 a 6/7 anni - e nell'età successiva necessaria a completare l'iniziazione cristiana, è il raccordo irrinunciabile tra il percorso iniziatico e il cammino di formazione permanente nella parrocchia, nei gruppi, nei servizi resi alla comunione e alla missione della propria comunità cristiana fino alla perfezione della santità (Fil 3,8-14). I Vescovi italiani hanno ribadito da tempo che “occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppo glosse e adattamenti. La fedeltà al vangelo si misura sul coerente legame tra la fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata”¹⁶.

Infine, possiamo fare riferimento alle proposizioni del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, ove si afferma: *“Fede e sacramenti sono due aspetti complementari dell'attività santificatrice della chiesa. Suscitata dall'annuncio della Parola, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia con Signore risorto nei sacramenti. La fede si esprime nel rito e il rito rafforza la fede. Di qui l'esigenza di un itinerario mistagogico da vivere nella comunità e con il suo aiuto e che si fonda su tre elementi essenziali: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici in conformità con la tradizione della chiesa; la valorizzazione dei segni sacramentali; il significato dei riti in vista dell'impegno cristiano nella vita”¹⁷*

Origine e attualità della mistagogia

La mistagogia, lo sappiamo, ha conosciuto – come il catecumenato – il suo momento migliore tra il II e il IV secolo dopo Cristo, grazie alle *Catechesi mistagogiche* di alcuni grandi padri della Chiesa: Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio di Milano, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia. Era un tempo in cui risultava più evidente la crisi dell'Impero romano alla ricerca di risposte alle esigenze spirituali emergenti, caratterizzate da una religiosità mistica, dal bisogno di salvezza, dal desiderio di felicità. Ma un tempo anche segnato da profonde contraddizioni dal sapore sincretistico con il ritorno all'occultismo, alla magia, all'astrologia.

In questa stagione i padri offrirono una proposta specifica che non era semplicemente un insegnamento di dottrine, come la maggior parte delle filosofie dell'epoca, né il richiamo ai valori morali, che le leggi proteggevano. Bensì era la proposta della partecipazione al mistero di Cristo, morto e risorto, sorgente di trasformazione interiore dell'uomo, di novità di vita, di identità cristiana. Questo conduceva ad un nuovo modo di vivere, di utilizzare il tempo libero, di pensare i rapporti familiari, di concepire la morte, di stabilire delle convivenze sociali basate sulla giustizia e sull'amore,

¹⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 13.

¹⁷ SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea generale ordinaria (2002), *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Elenco finale delle proposizioni*, proposizione 16.

ecc. I tre passaggi del percorso iniziatico erano dunque: **credere in Cristo - incontrare e seguire Cristo - rinascere e rimanere in Cristo**. In certo senso, nel vangelo di Giovanni verso la fine, soprattutto nella cena dell'addio, Gesù prima della sua morte e risurrezione, offre una catechesi "mistagogica" ai suoi. E lo fa dopo aver mostrato durante il suo ministero segni ed esperienze straordinarie nell'incontro di fede con Lui e dopo averli condotti a seguirLo, chiedendo loro di "rimanere in Lui", di "diventare una cosa sola con Lui", di "amarsi gli uni gli altri", di "lasciarsi guidare dallo Spirito Santo" (Gv 14-16).

Pur senza forzare la somiglianza con operazioni archeologiche discutibili o con la ricerca di nuovi espedienti pastorali, *il tempo dei Padri ha notevoli somiglianze con il mondo contemporaneo*. Il card. Poupard scorge "sconcertanti analogie tra il nostro mondo del duemila e quel momento storico. E' illuminante vedere perché e come, nell'ora in cui vacillava e poi morì l'Impero e nel mezzo di tante proposte che venivano dall'Oriente e dall'Occidente, sia la fede in Cristo a vincere"¹⁸. Per J.Daniélou "il quarto secolo correva lo stesso rischio che corriamo noi: quello di non vedere nei riti se non dei gesti incomprensibili e ciò apre la strada alla magia o, al contrario, allo scetticismo. Si tratta quindi di proiettare il massimo di luce e di significato sui gesti e sugli oggetti che vengono spesso presentati a degli spiriti impreparati"¹⁹.

In questo contesto – e accettando la sfida delle analogie con i primi secoli – il rischio maggiore della catechesi e della pastorale contemporanea sembra essere quello di **un sincretismo facile e a buon mercato che accoglie tutti, purché siano animati da buona volontà**. Oppure, il rischio può essere quello di lasciarsi fagocitare da un vago ondeggiare di posizioni che vanno dall'accettare qualsiasi posizione, nel nome della libertà di coscienza, fino all'affermazione che tutte le religioni sono ugualmente vere e dunque anche tutte false. In ogni caso, proprio a causa di queste confusioni che riducono il cristianesimo ad una vaga religiosità o ad una radice culturale comune, la vita cristiana non può essere proposta innanzitutto come un insieme di precetti o un'infinita serie di dottrine da acquisire preventivamente. O ancora **come un sentimento** le cui manifestazioni sono fluttuanti ("vado in chiesa quando mi sento") o un'emozione tra le tante (l'emozione di una bella cerimonia o di un immenso raduno di folla o la novità di un papa eletto che intercetta emozioni e speranze di cambiamento). La mistagogia ci richiama ad eventi storici precisi, resi presenti dal rito celebrato; la mistagogia propone un'esperienza vitale del Cristo morto e risorto dentro una comunità precisa, tangibile e visibile; la mistagogia ci ricorda che il Dio di Gesù Cristo è in cammino ogni giorno con noi e si fa compagno di viaggio, come afferma l'icona dei due di Emmaus, scelta da molti progetti di Iniziazione Cristiana. Là il percorso si fa compagnia di Cristo, spiegazione degli eventi attraverso le Scritture, riconoscimento e incontro attraverso il segno sacramentale, l'ingresso o il ritorno alla comunità-madre di Gerusalemme per portare la propria testimonianza di incontro con il Risorto e rimanere in Lui.

"Né ci si può accontentare, dopo il sacramento, della celebrazione ormai avvenuta. C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse per il sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico-liturgico, ma concorre assai a ravvivarne la grazia e a richiamare l'impegno per la vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa e potrebbe e dovrebbe

¹⁸ P. POUPARD, *Il cristianesimo all'alba del terzo millennio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pag. 67.

¹⁹ J. DANIELOU, *La catechesi nei primi secoli*, Elledici, Torino Leumann, 1982, pag. 161.

ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione "apostolica" e "missionaria" di una comunità cristiana veramente consapevole e viva"²⁰.

Come il Battesimo non può esistere senza un "prima", configurato come "primo annuncio" per chiamare alla fede in Gesù e provocare la conversione; **così non può sussistere senza un "dopo" che permetta di accompagnarne il cambiamento di vita**, di seguirne la scia, di vivere il dinamismo nuovo introdotto dall'evento celebrato. Nella pratica pastorale delle nostre comunità, fissate soltanto sul fatto di celebrare un Sacramento, spesso si trascura totalmente il tempo successivo. Ci preoccupiamo per tutti i sacramenti di "prepararli" bene – spiegando che cosa avviene, senza tuttavia verificare la fede di chi li domanda – e di "celebrarli" bene, senza invasione di fotografi o parenti chiassosi. Ma celebrato il sacramento come si deve, ognuno ha la coscienza in pace pensando di aver fatto tutto ciò che era necessario.

La forma concreta della mistagogia battesimale

Applicando tutto ciò alla pastorale battesimale, l'esperienza acquisita in questi ultimi anni ci suggerisce di stabilire *due grandi tappe*, che tengano conto del percorso pedagogico da attuare anche con i bambini tra 0 e 6/7 anni, prima di giungere all'inserimento nel percorso per completare l'Iniziazione Cristiana attraverso i sacramenti della confermazione e dell'Eucaristia da attuare con le famiglie e con la parrocchia nell'età tra i 7 e i 14 anni²¹. Raccogliendo appunto le esperienze condivise, i suggerimenti di convegni e le proposte educative di pedagogisti, ho confezionato - come altri strumenti operativi già pubblicati - un "*piccola guida*"²² da mettere in mano ai genitori per accompagnarli non solo nella preparazione e celebrazione del Battesimo, ma anche negli anni successivi.

Il primo arco di tempo occupa i primi tre anni di vita: un quadro sintetico ne fa intravedere i passaggi, ciascuno dei quali comprende la riscoperta del Vangelo, riti e gesti cristiani in famiglia e nella comunità, esperienze di vita da compiere insieme. La domanda che attraversa i primi tre anni è: "*come vivere in coppia e in famiglia il Battesimo celebrato?*". Nella famiglia comincia a manifestarsi, per scelta consapevole dei genitori, la vita nuova in Cristo predisponendo *l'ambiente casalingo* e creando un'atmosfera in cui con parole e gesti quotidiani si fa vedere e toccare al piccolo la fede in Gesù, non soltanto segni di una vaga religiosità. A poco a poco si comincia a proporre al bimbo *piccole parole e piccoli gesti* e piccole preghiere per relazionarsi con Gesù. Ogni anno un segno battesimale è ripreso per renderlo "visibile" nella quotidianità: il segno della croce, l'acqua, la candela accesa. Tali segni sono sperimentati dal bambino prima di tutto nella cura con cui i genitori li benedicono ogni sera, fanno loro l'igiene personale, illuminano le feste rendendole "speciali" rispetto ai giorni feriali. Nel frattempo accompagnati dalla parrocchia i genitori compiono un cammino con altre coppie per approfondire la fede e confrontarsi sulle scelte educative. Due o tre celebrazioni annuali, inoltre, riuniscono tutte le famiglie con i bambini nei primi tre anni di vita.

Il secondo arco di tempo va dai 3 ai 6/7 anni: la "*piccola guida*" per motivi grafici non dà indicazioni approfondite su ogni argomento. Queste potranno essere trovate in altri strumenti e con opportune

²⁰ C.E.I., *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma 1973, n.65.

²¹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, Roma 1999.

²² A. FONTANA, *Il Battesimo: un dono e una sfida: piccola guida per i genitori a vivere la fede cristiana con i bambini nel tempo, accompagnati dalla comunità parrocchiale*. Editrice Elledici, Torino 2013.

attività formative in seno al gruppo delle famiglie. È segnalato, invece, per ogni anno, un indirizzo pedagogico, un messaggio evangelico, un percorso comunitario. I bambini stessi, mentre i genitori approfondiscono la domanda: *"come trasmettere la fede a nostro figlio nei primi anni di vita?"*, con l'aiuto di una educatrice della scuola d'infanzia durante gli incontri comuni in parrocchia potranno svolgere diverse attività orientate a incontrare storie bibliche, personaggi della tradizione cristiana (i santi), il significato delle feste cristiane, ecc. come peraltro suggerisce il catechismo dei bambini *"Lasciate che i bambini vengano a me"*.

Si tratta in questo contesto mistagogico di una catechesi "occasionale". Non perché sia saltuaria o meno significativa, ma perché sfrutta le occasioni che i bambini sperimentano nella vita giorno dopo giorno: incontri con persone e ambienti, feste e anniversari, figure artistiche, momenti di vita gioiosa o problematica. Partendo da molte occasioni si fa loro sperimentare la presenza di Gesù nella vita attraverso il gioco, i racconti, le attività manuali, il canto, ecc. Purché tutto questo non sia soltanto didattico o psicologismo, ma introduca all'incontro con la Parola di Dio e la vita cristiana, nelle sue caratteristiche tipiche. Anche in questo tempo, in attesa di andare oltre le mura di casa e della scuola d'infanzia, verso la parrocchia e il mondo più vasto, si propone ogni anno un segno, utile ad accompagnare visibilmente il cammino: la Parola di Dio, la veste bianca, il Padre nostro. Il *"Padre nostro"* è un punto d'arrivo, come anche la partecipazione all'Eucaristia domenicale, e presuppone un cammino di fede adeguato a riconoscere in Gesù, il figlio del Padre comune a tutti; punto propizio anche ad aprire il bambino all'esperienza più vasta del gruppo dei compagni in cui sarà inserito per completare l'IC attraverso la Confermazione e l'Eucaristia.

Conclusione: Completare l'iniziazione cristiana dopo i 7 anni

Sarebbe ingenuo pensare che la riflessione e la prassi sulla pastorale battesimale si fermasse qui: scrivendo queste semplici note, mi rendo conto che alcuni punti rimangono aperti a discussioni e a prassi diversificate. La preoccupazione di avviare o consolidare la pastorale battesimale nelle nostre comunità muove da due considerazioni importanti: da una parte è stata finora nella maggior parte dei casi *un'area inesplorata* e totalmente trascurata dalla nostra missione evangelizzatrice, nonostante l'insistenza che da sempre caratterizza la chiesa italiana nel mettere la famiglia al centro della pastorale come protagonista di educazione alla fede.

Dall'altra parte urge la necessità di *progettare un itinerario organico e completo* per accompagnare dalla nascita fino alla maturità della vita umana e cristiana le persone (bimbi, ragazzi, adolescenti, giovani), accompagnandole insieme alle famiglie e alle parrocchie ad una professione di fede adulta e matura, come chiede il *"Direttorio generale per la catechesi"*: "Il discepolo di Gesù Cristo è, allora, idoneo per fare una viva, esplicita e operante professione di fede" (n.56). Il percorso così concepito - da 0 anni fino all'età della maturità nella giovinezza - rappresenta veramente il compito educativo e il vero itinerario ispirato al catecumenato che lo stesso *Direttorio* auspica per il rinnovamento della catechesi in Italia e nel mondo (nn.87-91)²³

²³ A questo proposito va resa giustizia alla memoria storica, che spesso trascuriamo pensando di aver scoperto chissà quali novità. Per questo ricordo che nel 1984 (!) la Conferenza Episcopale Piemontese (e forse non solo lei) aveva proposto alcune linee orientative dal titolo significativo: *"L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile"*. Rileggendo oggi il documento noi troviamo già le stesse intuizioni, pur espresse in un linguaggio ancora impreciso e in una situazione pastorale differente. Tuttavia la proposta già allora era degna di attenzione per la prospettiva lungimirante: forse i tempi non erano ancora maturi.

PASTORALE BATTESIMALE

Bibliografia essenziale per l'evangelizzazione delle famiglie in occasione del Battesimo dei figli:

A.Fontana, *Battezzare nostro figlio?* Editrice Elledici: breve percorso per i genitori in preparazione al Battesimo, Editrice Elledici, 2010.

G.Biader-S.Noceti, *Battesimo sì...ma dopo?*: strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni; *A piccoli passi*, itinerari battesimali per i genitori dei bambini da 0 a 6 anni, Editrice EDB, Bologna 2007.

S. Spinelli (a cura di), *Catechesi battesimale*, EDB, Bologna 2009.

La **Rivista Liturgica** ha proposto due studi interessanti riguardanti il Battesimo dei neonati, con taglio prevalentemente teologico: vedere in **Rivista Liturgica**, n.2 (2009):

A.Bozzolo, *Nascere e ri-nascere. Il Battesimo dei bambini e l'accoglienza della vita*, pagg. 187-202;

P.Tomatis, *"Puer natus est nobis". Pastorale battesimale e accoglienza della vita*, pagg.230-249.

La Rivista Liturgica è edita dal Messaggero di s.Antonio (Padova) e si può richiedere via e-mail a:

rivlit@santantonio.org; oppure: d.passarin@santantonio.org.

Arcidiocesi di Milano, *Verso il Battesimo. Attesa di un bimbo, preparazione e celebrazione del suo battesimo*, Centro Ambrosiano, Milano 2011; *I segni del Battesimo, incontri con i genitori*, Centro Ambrosiano, Milano 2011.

A.Facchinetti-G.Nevi, *Il suo battesimo (vol.1); Dopo il suo Battesimo (vol.2*, dalla celebrazione ai primi tre anni); *In forza del suo Battesimo* (vol. 3, dall'infanzia alla scuola primaria), EDB Bologna 2007/2008/2009.

A.Fontana, *Vale la pena credere in Gesù?* Itinerario per il risveglio della fede, Elledici, Leumann 2011.

D.Craverio, *Mondo magico del bambino* (il sussidio base); *Mondo magico del bambino* (testo di approfondimento per i catechisti e per i genitori), Editrice Elledici, Torino 2012

Conferenza episcopale piemontese, *Una Chiesa madre*, nota pastorale, Torino, 2013.

C.Nosiglia, *Devi nascere di nuovo*, Lettera pastorale, Torino 2012.

Tallarico Spezzati Pieruz, *Un bambino è nato per noi, voll.4*, Elledici Editrice, Torino 2012.

Alcuni Siti diocesani offrono materiali e schede per gli Operatori della Pastorale Battesimale, da scaricare per avere strumenti molteplici a disposizione. Alcuni esempi li troviamo in:

- **Diocesi di Novara**
- **Arcidiocesi di Milano**
- **Diocesi di Fossano /Cuneo**
- **Arcidiocesi di Torino: sono le nostre 11 schede "ad experimentum"**

Infine, la proposta da mettere in mano ai genitori, secondo le indicazioni di mons. Nosiglia "Devi nascere di nuovo", è pubblicata dalla Elledici:



A.Fontana, *Il Battesimo, un dono e una sfida*: sussidio per accompagnare le famiglie prima e dopo il Battesimo del figlio, Editrice Elledici, Torino 2013.
Cf elledici.org